

13 APR. 1963

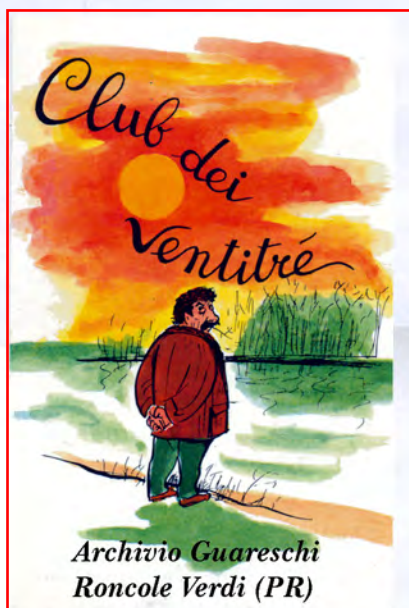
«Nemmeno antagonista della demagogia di Guareschi»

Pasolini non vuole firmare

«La rabbia»

di ANDREA BARBATO

ROMA, 12 aprile



Archivio Guareschi
Roncole Verdi (PR)

«**H**O GIA' dato incarico al mio avvocato», dice Pier Paolo Pasolini, «di ritirare la mia firma dal film. Non so se riusciremo, e non so neppure che utilità potrà avere questo gesto. Ma qualcosa devo fare, per protestare». Il film di cui parliamo è quel documentario di repertorio a due voci, «La rabbia», di cui s'è scritto molto nei mesi scorsi per l'originalità della sua formula: gli avvenimenti di questi anni, l'angoscia del nostro tempo, visti per metà da un autore di destra e per metà da un autore di sinistra. Il film, come è noto, è stato pensato in questo modo dopo che Pasolini aveva completato il montaggio di un intero lungometraggio. Spaventato all'idea che non passasse in censura, il produttore propose di «equilibrare» il lavoro del poeta con quello di un autore di idee opposte.

«Avevmo molti dubbi sul nome da scegliere», dice oggi Pasolini, «perché scrittori veramente di destra non ce ne sono. Pensammo a un giornalista come Montanelli o Barzini, a un anticomunista come Fabbri o Vigorelli. Ma nessuno di questi andava bene. Quando uscì il nome di Guareschi, io recalcolai. Non avevo letto nulla di lui, se non certe vignette antifasciste sul "Bertoldo" d'anteguerra. Poi mi convinsero che poteva fare al caso nostro, e io mi rassegnai, anche perché non potevo fare altro».

Così Guareschi si mise al lavoro, con l'impegno di non vedere la metà già completata di Pasolini. I due lavorarono per settimane senza incontrarsi e il film, finito, uscì domani in quasi tutta Italia.

Il fatto nuovo è che oggi Pasolini ha visto il lavoro di Guareschi. Ne è uscito sconvolto e indignato. «Non è», dice, «un film solo qualunquista, o conservatore, o reazionario. E' peggio. C'è l'odio contro gli americani, e il processo di Norimberga viene definito "una vendetta". Si parla di John Kennedy facendo vedere solo sua moglie, come se lui non esistesse. C'è odio contro i negri, e manca solo che si dica che bisogna metterli tutti al muro. C'è una ragazza bianca che dà un fiore a un negro, e subito dopo lo speaker la copre d'insulti per questo. Si dice che, siccome gli italiani sono stati costretti ad abbandonare le colonie, s'è rotto l'equilibrio in Africa. C'è un inno ai "paras" esaltati come truppe magnifiche. C'è un anticomunismo che non è neanche missino, è da anni trenta. C'è tutto: il razzismo, il pericolo giallo, e il tipico procedimento degli oratori fascisti, l'accumulo di dati di fatto indimostrabili».

Pasolini ha passato molte ore a cercare di convincere il produttore a mettere la sua metà almeno al secondo posto, perché non sembri che sia Guareschi a tirare le somme. Ma pare che sia impossibile per ragioni tecniche, e perché altrimenti la censura vorrebbe vederlo.

«Il produttore», dice Pasolini, «non crede che si tratti solo di due film diversi messi insieme meccanicamente. Invece, la questione è più sottile. Credere di avere un interlocutore con cui fosse possibile almeno un dissenso, e non uno che è addirittura in fase prelogica. Almeno formalmente, e cioè ritirando la firma, voglio cercare di non dare un mio contributo al successo eventuale d'un film fatto anche da Guareschi. Non voglio collaborare nemmeno come antagonista all'assorbimento di queste idee mostruose da parte dei giovani, che sono in difesi dinanzi a una simile demagogia».